

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

CONTATTO

Anno 18 • Numero 6

BEN CONSERVATI O INACIDITI?

La storia di due servitori

Dare la colpa

Questione di prospettive

La scelta

490... e oltre



L'ANGOLO DEL DIRETTORE L'ACCORDO

I primi versetti del primo capitolo del libro di Isaia sono terrificanti. In essi Dio usa un linguaggio forte per elencare le molte offese della nazione di Giuda, tra le quali l'oppressione dei poveri, la corruzione e il sangue sulle loro mani, che li aveva portati lontano da Lui. Dice che le loro cerimonie religiose sono diventate false e inutili e che i loro cuori sono malvagi e in ribellione contro Dio. Il risultato è che stanno venendo completamente sconfitti dai loro nemici.

Nonostante i loro peccati intenzionali contro di Lui, il cuore di Dio è toccato dalle sofferenze del suo popolo e Lui non insiste sulla punizione che si meritano. «Cessate di fare il male», li implora. «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso».¹

Poi fa una delle promesse più belle della Bibbia, una promessa che dà anche un'idea del tipo di amicizia che vuole avere con noi: «Venite e discutiamo assieme. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana».²

Questa promessa indica che Dio non soltanto è disposto a perdonare, ma non vede l'ora di farlo. Come la neve fresca copre una pozza di sangue e la nasconde come se non ci fosse mai stata, anche il perdono divino è così completo che è come se il peccato non fosse mai esistito. Non se ne ricorda nemmeno più.³

È un tipo di perdono soprannaturale e fa parte della natura divina. A noi non succede spesso di riuscire a prendere il senso di dolore, rabbia e ingiustizia che proviamo e «far finta che il torto non ci sia mai stato»; ma questo non ci scagiona quando si tratta di essere disposti a perdonare.

La chiave è ricordare quello che Gesù ha fatto per noi. Anche se non ci meritavamo che si addossasse il peso di tutti i nostri peccati e le nostre colpe, l'ha fatto quando ha dato la vita per noi.

Cerchiamo di diventare più simili a Lui, passando ad altri un po' di quel perdono immeritato che abbiamo ricevuto.

1. Isaia 1,16-17

2. Isaia 1,18

3. Vedi Ebrei 8,12.

Progetto Aurora
Redazione di Contatto
Casella postale 6
37036 San Martino Buon Albergo VR
e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:
www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Samuel Keating
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2020 Associazione Progetto Aurora
Tutti i diritti riservati.
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora
Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



CHRIS MIZRANY

UNA VITA DI PERDONO

NELLA VITA ho subito la mia parte di conseguenze (ben meritate) per i miei misfatti. Più di una volta, però, non ho ricevuto quel che mi meritavo. Anzi, ho ricevuto misericordia.

Un giorno, quando avevo più o meno dodici anni, ero con la mia famiglia in un centro commerciale. Dovevo tener d'occhio il mio fratellino mentre i miei genitori facevano la coda, ma mi sono distratto e lui si è allontanato. Prima che riuscissimo a trovarlo era quasi arrivato al parcheggio esterno. Mi hanno fatto una bella predica? Potete scommetterci, ma è stata fatta con molto amore e misericordia. Quel giorno ho ricevuto una grazia immeritata, ma non me lo sono mai dimenticato.

Un'altra volta, quando ero un po' più grande, ho preso una cosa che non era mia. Quando mia madre mi ha affrontato, ho sentito il sangue battermi nelle orecchie e ho pensato: *Perché l'ho fatto? La mia vita non sarà più la stessa!* Ma la mamma mi ha abbracciato e mi ha detto che sapeva che potevo

essere una persona migliore — e per cominciare avrei dovuto restituire immediatamente l'oggetto in questione. Si è poi dimostrato che avevo ragione, ma non come mi aspettavo: effettivamente la mia vita non è più stata la stessa dopo quella lezione.

Poi sono arrivati i brutti litigi, le discussioni inutili e le risposte taglienti di quando ero un adolescente e un giovane adulto. Mi comportavo male con un amico, uno dei miei fratelli o i miei genitori, poi ne provavo vergogna, sapendo che mi sarei guadagnato isolamento, disgusto o qualche altra conseguenza. A volte succedeva, ma spesso scoprivo che gli altri avevano un'anima e un cuore più grandi di quel che immaginavo e tante volte sono stato perdonato.

Adesso cerco di essere un marito amorevole per la mia meravigliosa moglie e un padre gentile per le mie due bambine. La maggior parte dei giorni me la cavo bene. Altri giorni, mica tanto. Alcune volte non mi sono comportato bene ed è stato difficile guardare in

faccia non solo loro, ma anche me stesso. Ma incredibilmente, ogni volta che ho abbassato il capo per la vergogna, il loro affetto me l'ha rialzato e mi ha riempito il cuore della loro gentilezza e rassicurazione. Tutto questo mi ha mostrato che la vita è un lungo processo d'apprendimento.

Gesù perdonò quelli che lo odiarono, lo picchiarono e lo uccisero. Ebbe pazienza con i suoi discepoli quando facevano fatica a capire i suoi insegnamenti. Ri accolse chi l'aveva rinnegato e gli amici che l'avevano ferito profondamente. Toccò i dubbiosi e gli emarginati e rialzò dolcemente il loro capo, ricoprendoli di un amore senza limiti. Oggi ci ripete che nel suo regno c'è spazio per tutti noi peccatori smarriti e soli, quando ci rivolgiamo a Lui.

CHRIS MIZRANY È UN WEB DESIGNER E UN FOTOGRAFO; COLLABORA COME MISSIONARIO CON *HELPING HAND* A CITTÀ DEL CAPO, IN SUDAFRICA. ■

L'INVITO A PERDONARE

PETER AMSTERDAM



NEI VANGELI LEGGIAMO CHE GESÙ FU FRUSTATO, picchiato e poi inchiodato a una croce. Mentre era lì appeso, in attesa di morire, alcune delle sue ultime parole furono: «Padre, perdonali».¹ Il perdono fu la sua risposta a un processo ingiusto, all'essere fustigato con un flagello che gli lacerò la pelle producendo un dolore inimmaginabile, ai chiodi piantati a martellate nelle mani

e nei piedi, all'essere lasciato a morire in agonia. Se da una parte la sua reazione fu sorprendente, ha anche perfettamente senso quando leggiamo quello che Gesù insegnò sul perdono durante tutto il suo ministero. Non si limitò a insegnarlo, lo incarnò, sia nella vita che nella morte. Mise in pratica ciò che predicava.

IL PERDONO DIVINO

Il perdono di Gesù rifletteva quello di suo Padre. Nel Vecchio Testamento, quando Dio si rivelò a Mosè, disse di Se stesso: «L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira,

ricco in benignità e fedeltà, che usa misericordia a migliaia, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato».² Dio stava dicendo che il perdono è una delle sue qualità divine, che è radicato nel suo carattere. È un punto che viene ripetuto più volte nel Vecchio Testamento, come, per esempio: «Tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso, pieno di compassione, lento all'ira e di gran bontà».³

Quando perdoniamo gli altri per le cose che ci hanno fatto, dimostriamo la nostra comprensione del perdono divino. Dobbiamo perdonare gli altri

1. Luca 23,34

2. Esodo 34,6-7

3. Neemia 9,17

4. Kelly Minter, *The Fitting Room* (Colorado Springs: David C. Cook Publishing, 2011), 90



perché siamo stati perdonati. Gesù morì perché i nostri peccati fossero perdonati e noi dobbiamo perdonare gli altri quando peccano contro di noi o ci fanno un torto.

CHE COS'È COSA NON È IL PERDONO

Alcune ferite sono inferte intenzionalmente.

Veniamo assaliti in qualche modo: fisicamente, verbalmente o emotivamente.

Qualcuno ci deruba, magari ingannandoci intenzionalmente per truffarci e rubarci denaro, beni o altro. Veniamo traditi da una persona che amiamo: moglie, marito, un parente, un buon amico. Alcune delle ferite che riceviamo sono minori, ma finiscono per ingrandirsi quando sono ripetute più volte.

Il perdono non nega la ferita o il torto che qualcuno ci ha fatto. Non trova delle scuse per il motivo per cui ci hanno ferito; non minimizza la gravità dell'offesa. Non vuol dire che la ferita smetta di far male né che venga dimenticata. Non è un rinnovo automatico della fiducia. Non è un modo per non fare giustizia, perché a volte ci sono conseguenze anche dopo il gesto del perdono. Non è una guarigione emotiva istantanea.

Il perdono guarda il torto che ci è stato fatto, ammette che ci ha ferito, poi decide di perdonare – ed è questa decisione a *iniziare* il procedimento del perdono. È il riconoscimento che la ferita è stata personale, ingiusta e profonda; è la scelta di rinunciare ai sentimenti negativi nei confronti della persona che ci ha ferito, così che la ferita non c'influenzi più negativamente.

Come spiega Kelly Minter nel suo libro *The Fitting Room* [La cabina di prova]:

Perdonare non vuol dire negare ciò che i nostri nemici ci hanno fatto; non vuol dire chiamare intero ciò che è stato rotto, né puro ciò che è stato corrotto. Il perdono è guardare in faccia le azioni di chi ci ha offeso, riconoscere la ferita per ciò che è veramente e poi scegliere di perdonare. Non vuol dire negare l'azione sbagliata di chi ci ha ferito, ma vuol senz'altro essere un nostro cambiamento interiore nei suoi confronti.⁴

A volte aspettiamo a perdonare finché la persona che ci ha ferito si scusa per ciò che ha fatto. Vogliamo che riconosca che le sue azioni erano sbagliate ed esprima il suo pentimento. Questo però comporta alcuni problemi. A volte la persona non sa di averci ferito e in quel caso non chiederà mai scusa. In alcuni casi, la persona sa di averci ferito, ma non le importa; altre volte non siamo più in contatto con lei. Se aspetti che qualcuno ti chieda scusa, prima di perdonarlo, potresti finire col portarti dietro la ferita per il resto della vita.

Ci sono casi in cui siamo feriti da persone i cui problemi in qualche modo ricadono su di noi. Per esempio, i problemi matrimoniali di una coppia possono ferire i loro figli, ma non è una ferita intenzionale. A volte siamo feriti da chi commette qualche errore. A volte qualcuno sta perfino cercando di fare qualcosa che ritiene utile, ma alla fine la cosa non funziona come dovrebbe. In situazioni simili, è bene ricordarci che anche noi facciamo cose che finiscono per ferire gli altri non intenzionalmente. Quando succede, ovviamente speriamo che le persone che abbiamo ferito ci perdonino. Quindi dobbiamo essere disposti a perdonare chi ci ha fatto del male senza volerlo.

C'è anche il fattore che non tutte le ferite che riceviamo richiedono il perdono. Molte delle offese che riceviamo nella vita sono causate dalle azioni di persone che non ci vogliono male. Viviamo in un mondo in cui interagiamo regolarmente con persone come noi, che spesso fanno o dicono cose senza alcuna intenzione di ferire gli altri; a volte, però, queste cose fanno del male inconsapevolmente.

Lo scrittore Lewis Smedes ce ne offre un esempio interessante:

Nella mia vita c'è stata una persona che mi trattava in modo vergognoso. Continuava a sbraitare contro di me per tutta la durata della cena; mi faceva saltare su al suo servizio in qualsiasi momento del giorno e della notte, e non le importava se ero occupato in altre cose; di tanto in tanto urinava sui miei pantaloni migliori. Per peggiorare le cose, ogni tanto si



ammalava e mi faceva impazzire perché non mi diceva cosa c'era che non andava. C'erano momenti in cui mi veniva voglia di darle una sberla. Ma non ho mai sentito il dovere di perdonarla. [...] Era la mia bambina di sei mesi e non provavo il bisogno di perdonare le cose offensive che mi faceva, perché non mi faceva del male apposta. Le volevo bene e accettavo qualsiasi cosa mi facesse.⁵

DIMENTICARE, GUARIRE, RICONCILIARSI

Capire che le Scritture ci dicono di perdonare gli altri e concordare che dovremmo farlo è una cosa; ma il gesto di perdonare qualcuno che ci ha ferito profondamente può essere un compito difficile e

5. Smedes, *Forgive and Forget*, 8

6. Vedi Efesini 4,32

7. Punti di questo articolo sono riassunti dal libro *Forgive and Forget*, by Lewis B. Smedes (New York: HarperOne, 1984).

tormentoso. C. S. Lewis ha scritto:

Tutti dicono che il perdono è un'ottima idea, finché non hanno qualcosa da perdonare.

La parola greca tradotta più frequentemente con perdono è *aphiemi*, che è usata quando ci si riferisce al dimenticare qualcosa o al cancellare un debito. Quando perdoniamo qualcuno per ciò che ha fatto, lo liberiamo da un debito. Riconosciamo di essere stati feriti o che la nostra fiducia è stata tradita o la nostra vita rovinata dalle azioni offensive di qualcuno. Allo stesso tempo capiamo che anche noi siamo peccatori, che offendiamo e feriamo gli altri e che siamo stati perdonati da Dio per le offese nei suoi confronti. Quando perdoniamo, decidiamo di dimenticare il nostro dolore, il nostro desiderio di vendetta, la nostra rabbia e i nostri sentimenti negativi verso quella persona. Mettiamo nelle mani di Dio quella persona e le sue azioni.

Può venirci naturale pensare che perdonare qualcuno equivale

a scusarlo per quello che ha fatto. Non è così. In realtà ci rende liberi di lasciar andare il dolore per l'offesa ricevuta e di procedere senza che il sentimento di rancore verso la persona che ci ha ferito ci tormenti costantemente.

IN CONCLUSIONE

Il perdono è un argomento complesso che ha molti aspetti. Comunque, è chiaro che con il suo esempio e i suoi insegnamenti Gesù pose l'accento sul perdono. Ci disse di perdonare, senza porre condizioni a quel comandamento. Se desideriamo essere più simili a Gesù, dobbiamo perdonare gli altri per le loro offese contro di noi – anche se a volte può essere difficile – perché Dio ha perdonato le nostre offese contro di Lui.⁶

PETER AMSTERDAM E SUA
MOGLIE MARIA FONTAINE SONO
I DIRETTORI DEL MOVIMENTO
CRISTIANO LFI.⁷ ■



SALLY GARCÍA

CHIEDERE PERDONO

ANNI FA mi trovavo in una situazione complicata e spiacevole con un collega di lavoro. Le cose non miglioravano e quando se ne è andato mi sono sentita sollevata. Un po' di tempo dopo ho ricevuto da lui una breve mail con tre semplici parole: «Ti chiedo scusa».

Bene! — ho pensato — *Vuole scusarsi.* Così ho cercato l'allegato in cui mi aspettavo di trovare le sue "scuse formali". Non c'era. Mi aspettavo un elenco scritto e dettagliato di tutti i mal di testa, le tensioni e le complicazioni che aveva causato. Tutto quel che avevo ricevuto erano poche parole: «Ti chiedo scusa».

Sapevo che Dio mi chiedeva di perdonarlo e voltare pagina. Lui aveva fatto la sua parte chiedendo perdono e la cosa giusta da fare era perdonarlo — ma dentro mi sentivo un po' truffata. *Non poteva fare uno sforzo in più con le sue scuse?*

1. *Quando chiedere scusa non basta: sistemare le cose con i tuoi cari,* Moody Publishers.

Solo poco tempo dopo ho dovuto chiedere scusa a qualcuno e non sapevo come farlo. Specificare il motivo delle mie azioni avrebbe dato l'impressione che stavo creando una piattaforma per giustificarmi e le mie scuse sarebbero sembrate insincere. Poi rischivo di far ricominciare da capo tutta la controversia. Alla fine ho ricalcato le scuse ricevute dal mio ex collega — e non erano meno sincere solo perché erano semplici.

Non è facile chiedere perdono. È imbarazzante e in genere non abbiamo abbastanza pratica. Gary Chapman e Jennifer Thomas danno dei buoni consigli nel loro libro *Quando chiedere scusa non basta*.¹ Dicono che quando cerchiamo una riconciliazione, la chiave è imparare come chiedere scusa l'altra persona ed essere disposti a fare lo stesso. [...] Quando non riusciamo a parlare il linguaggio dell'altra persona, chiedere scusa diventa più difficile, perché non le offriamo la sicurezza che le nostre scuse sono sincere.

Gli autori dividono questo linguaggio in cinque categorie principali:

— Esprimere rincrescimento. Con alcune persone basta dire con sincerità: «Mi spiace».

— Accettare la responsabilità. Evitare di giustificarsi e ammettere: «Avevo torto».

— Sdebitarsi. Fare qualcosa di più che chiedere scusa. Per esempio: «Posso fare qualcosa per sdebitarmi?»

— Pentirsi. Promettere: «Cercherò di non farlo più»

— Chiedere perdono
— Dimostrare la propria vulnerabilità dicendo umilmente: «Perdonami, per favore».

Penso che l'umiltà e la sincerità siano la chiave: essere sinceramente preoccupati delle esigenze della persona offesa e imparare ad ascoltare le sue dolenze. Se entrambe le parti sono disposte, possono succedere cose meravigliose quando il rapporto viene ripristinato.

SALLY GARCÍA È UN'EDUCATRICE E UNA MISSIONARIA DI IN CILE. ■

Ben conservato o inacidito?

TINA KAPP

IL SAPORE CHE PREFERISCO È L'ASPRO — caramelle aspre, sottaceti, qualsiasi cosa con limone — l'adoro! Alcuni potrebbero preferire il dolce o il salato — o l'ultimo arrivato, l'*umami* — ma un sapore fondamentale che non mi sembra sia il preferito di tanti è l'amaro. Non mi sorprende. Anzi, la parola che ho sentito usare di più per definire il sapore amaro è "sgradevole".

Sembra avere senso che il termine "amaro" sia usato anche per descrivere il restare attaccati a risentimento e rabbia. Una volta ho letto un articolo che parlava di due tipi di amarezza.

Il primo è nei riguardi di Dio. Questo tipo di amarezza può nascere da situazioni in cui non si capisce perché è successo qualcosa di brutto: la perdita di una persona cara, un disastro naturale o qualsiasi cosa possa sembrare ingiusta. Ci arrabbiamo con Dio per averlo consentito; abbiamo l'idea che non abbia ascoltato le nostre preghiere — o che non

gliene importi niente.

Il secondo è nei riguardi degli altri. Forse qualcuno ci ha trattato scorrettamente, ha compiuto un'azione disonesta o ha sparato di noi alle nostre spalle. Pensiamo che non potremo mai perdonarli e che, anche se potessimo, non se lo meritano e certamente non sarebbe giusto.

L'ultimo tipo — che non sempre ci rendiamo conto essere una forma di amarezza — è quella nei confronti di noi stessi. Magari sappiamo nel nostro cuore che Dio ci ha perdonato per qualche errore che abbiamo fatto, ma noi non riusciamo a perdonarci e rimaniamo legati a quel sentimento negativo.

Penso che tutti in qualche momento provino amarezza nei confronti di qualcuno. Tutti rimangono feriti ed è difficile gestire persone e situazioni difficili. Il segreto sta nel modo in cui si gestiscono quelle ferite.

Ebrei 12,5 dice: «[Badate] bene che nessuno rimanga privo della grazia di Dio e che non spunti alcuna radice di amarezza che vi dia molestia». L'amarezza può farci perdere la grazia che Dio desidera darci. Come nell'esempio della



radice, all'inizio è difficile notare l'amarezza, ma quando quell'"erbaccia" spunta, se ne vedranno i sintomi.

Se continuiamo a lasciarla crescere senza sradicarla, può impadronirsi della nostra vita.

In Matteo 18, Pietro chiese a Gesù quante volte avrebbe dovuto perdonare — magari sette volte sarebbero bastate. Forse Pietro aveva già subito sei torti e pensava

1. Matteo 18,35 CEI
2. Efesini 4,31-32 NR
3. Vedi Filippesi 4,13.
4. www.just1thing.com

di averne avuto a sufficienza. Gesù rispose che bisogna farlo settanta volte sette, poi ha aggiunto la parabola del servitore spietato.

Nella parabola, un re vuole mettere in ordine i suoi conti, così chiede ai suoi servitori di restituire il denaro che gli devono. Si scopre che uno di loro ha un debito di diecimila talenti — circa duecentomila anni di stipendio! Non era in grado di pagare, quindi il re decretò, in accordo con le prassi legali romane di quei tempi, che sua moglie, i suoi figli e tutti i suoi beni fossero venduti per pagare il debito.

Quando però il servitore cadde in ginocchio e implorò: «Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto!», il re s'impietosì, cancellò il debito e lo lasciò andare. Non so cosa faresti *tu* se avessi un debito incredibilmente mostruoso come quello e la tua famiglia e la tua vita fossero risparmiati, ma c'era qualcosa di profondamente sbagliato in quel servitore. Dopo aver lasciato il re, incontrò un uomo che gli doveva cento denari — un debito seicentomila volte inferiore a quello che gli era stato appena perdonato. Gli saltò addosso e cominciò a strozzarlo esigendo la restituzione immediata della somma dovuta.

Il debitore cadde in ginocchio e implorò: «Sii paziente con me e ti restituirò tutto», ma il servo lo fece buttare in prigione.

Quando il re lo venne a sapere, convocò di nuovo il servitore e lo sgridò, dicendo che avrebbe dovuto avere per gli altri la stessa compassione che era stata dimostrata a lui. Poi lo fece buttare in

prigione fino al completo pagamento dei debiti. Gesù concluse con un'affermazione piuttosto pesante: «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».¹

Una bella motivazione! Ovviamente non è sempre facile far scomparire, come dice la Bibbia, «ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo».² Ma Dio lo sa e promette che ci aiuterà a perdonare, se glielo chiederemo.³

Una volta ho visto una

divertente illustrazione di due persone anziane. Una era una donna di buon cuore, sempre pronta ad aiutare gli altri e a perdonare. Aveva un aspetto allegro, vivace e robusto per la sua età. L'altro era un uomo che vedeva sempre il peggio nelle persone, brontolava in continuazione e non riusciva a perdonare. Sembrava meschino e più vecchio della sua età. La didascalia era: «Alcune persone si conservano bene. Altre inacidiscono».

Tu che tipo sei?

TINA KAPP È UNA BALLERINA, UNA PRESENTATRICE E UNA SCRITTRICE INDIPENDENTE IN SUDAFRICA. GESTISCE UNA COMPAGNIA DI SPETTACOLO CHE AIUTA A RACCOLGERE FONDI PER PROGETTI BENEFICI E MISSIONARI.

ARTICOLO ADATTATO

DA UN PODCAST SU *JUST!THING*,⁴ UN SITO PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI. ■





SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Misericordia

Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo. — *Tito 3,5 CEI*

Siate dunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. — *Luca 6,36*

Beati i misericordiosi, perché essi otterranno misericordia.
— *Matteo 5,7*

La sapienza che *viene* dall'alto prima di tutto è pura, poi pacifica, mite, docile, piena di misericordia e di frutti buoni, senza parzialità e senza ipocrisia. — *Giacomo 3,17*

Dio elargisce le sue benedizioni indiscriminatamente. I seguaci di Gesù sono figli di Dio e dovrebbero manifestare quell'immagine di famiglia facendo del bene a tutti, anche a chi si merita il contrario. — *F. F. Bruce (1910-1990)*

Il perdono è la chiave che apre la porta del risentimento e le manette dell'odio. È la forza che rompe le catene del risentimento e le pastoie dell'egoismo. — *Corrie ten Boom*

I deboli non perdonano mai. Il perdono è una qualità dei forti.
— *Mahatma Gandhi (1869-1948)*

Dio ti ama così come sei, non come dovresti essere, perché nessuno è come dovrebbe essere.
— *Brennan Manning (1934-2013)*

Non esiste difficoltà che abbastanza amore non possa superare; nessuna malattia che abbastanza amore non possa guarire; nessun baratro che abbastanza amore non possa superare; nessun muro che abbastanza amore non possa abbattere; nessun peccato che abbastanza amore non possa perdonare. [...] Non fa alcuna differenza quanto possa essere radicato il problema; quanto possa essere disperata la situazione

o confuso il groviglio o grande l'errore. Un sufficiente impiego di amore scioglierà tutto.

— *Emmet Fox (1886-1951)*

Perdonare vuol dire liberare un prigioniero e scoprire che quel prigioniero eri tu.

— *Lewis B. Smedes (1921-2002)*

Il perdono è una reazione redentrice per chi è stato offeso e ferito. Solo chi ci ha offeso e ferito è un candidato per il perdono. Se ci feriscono accidentalmente, li scusiamo. Perdoniamo solo le persone che incolpiamo.

— *Lewis B. Smedes (1921-2002)*

Forse pensi che ciò che hai subito sia imperdonabile, al di là di qualsiasi giustificazione, ma Dio può sollevare quel peso e cambiare il tuo cuore. Il miracoloso amore di Dio ama abbastanza da perdonare — e da aiutare te a farlo.

— *Gabriel Sarmiento* ■

JOYCE SUTTIN

DARE la COLPA



QUALCHE TEMPO FA stavo riesaminando il mio passato e riflettendo su alcune delle mie scelte. Ho cominciato a dare ad altri la colpa di alcuni dei risultati di quelle scelte. Ho dato ai miei genitori la colpa di scelte che avevano influenzato la mia infanzia. Alla mia scuola la colpa delle insicurezze che sentivo e perché non mi sentivo mai abbastanza perfetta da avere successo in vari campi. Alla mia chiesa per gli atteggiamenti che avevo riguardo a Dio, che avevano compromesso il mio rapporto con Lui.

Ma mentre ero sdraiata sul letto a pensare alla mia vita, ho cominciato a provare un senso di comprensione verso i miei genitori e mi sono resa conto che avevano fatto del loro meglio. Mi sono ricordata tutti i modi in cui mi avevano incoraggiata e aiutata a diventare la persona che sono oggi.

Allo stesso modo ho ripensato ai miei giorni di scuola e mi sono resa conto che molte di quelle esperienze erano dovute a me. Ero timida e timorosa di provare cose nuove. Avevo paura di uscire allo scoperto e correre dei rischi. Erano state soprattutto le mie insicurezze a ostacolare i miei successi scolastici e sociali.

Rivivendo gli anni passati nella piccola chiesa indipendente dei miei genitori, mi sono ricordata i pettegolezzi e alcune delle ferite che avevo subito; ma la vita che ho vissuto mi ha aiutato a capire che era facile incolpare la situazione o l'istituzione, mentre in realtà avevo ricevuto un'ottima base nella fede e molto spesso i membri di quella chiesa mi avevano aiutato ed erano stati esempi di un cristianesimo sincero.

È importante non dare sempre la colpa alle situazioni. La mia vita non è stata perfetta. Ho preso decisioni che mi hanno danneggiato; a volte sono stati gli altri a farmi del male. Ma la responsabilità non era stata della mia famiglia, della mia scuola o della mia chiesa. Era stata degli individui. Quando mi sono tornati in mente gli individui, ho visto una donna tormentata dal dolore perché suo figlio più grande era morto; una donna infelice di mezz'età che aveva passato la vita a prendersi cura di una madre e una zia anziane con numerose infermità; un giovane leader appena uscito dall'università che pensava di essere un esperto di adolescenti ma aveva semplicemente bisogno di un po' più di esperienze nella vita; e un insegnante di matematica la cui moglie era stata in ospedale per mesi a causa di una gravidanza difficile. Quelle persone avevano commesso degli errori, proprio come ne ho fatti io nel corso della mia vita.

È troppo facile trarre conclusioni e generalizzare riguardo alle nostre esperienze e alle persone a cui ci sentiamo giustificati nel dare la colpa. Un po' di introspezione, però, può farci capire perché alcune cose sono successe. Al momento forse non capiamo perché una persona ha reagito in un certo modo, ma rivedendo la cosa con più comprensione possiamo avere un'idea più chiara e trovare libertà nel perdono.

JOYCE SUTTIN È UN'INSEGNANTE IN PENSIONE E UNA SCRITTRICE; VIVE A SAN ANTONIO, NEGLI STATI UNITI. ■

UN PROCESSO CONTINUO

YVETTE GLADSTONE

«PERDONA LE OFFESE CHE ABBIAMO FATTO AGLI ALTRI, come anche noi le perdoniamo a chi ha offeso noi».¹ La prima volta che ho sentito questo versetto biblico ho sentito una fitta al cuore e mi sono sentita piena di vergogna. Perché? Perché sapevo che c'erano persone che non avevo perdonato. Tuttavia volevo che Dio mi perdonasse per le cose stupide che ho fatto e che hanno ferito gli altri.

Non volevo che Dio mi perdonasse come *io* ho perdonato gli altri, perché sapevo di non averlo fatto. Ma volevo che Dio perdonasse me perché *Lui* è misericordioso, perché ne avevo veramente bisogno e perché ero pentita d'averlo fatto. Ma sentivo che gli altri *non* erano pentiti di quello che avevano fatto a *me*. Non era giusto! Per lo meno è quel che pensavo.

1. Matteo 6,12

2. Proverbi 17,22

3. Roderick McFarlane, *Reader's Digest*, dicembre 1992



Agitandomi sulla sedia, e dentro il mio cuore, ho pregato e detto a Dio che non mi sembrava giusto. Poi Lui mi ha parlato e mi ha detto: «Nemmeno quello che hanno fatto a me era giusto», parlando della sua morte sulla croce.

Mi dispiace davvero per quello, ho replicato, ma Tu sei Dio e puoi fare l'impossibile. Io sono solo una donna debole che a volte fa cose stupide.

Ti ho fatto a mia immagine e somiglianza, non è vero? Quindi hai tutti i requisiti per fare quello che devi fare. Lo so, perché te li ho forniti Io.

Oh... giusto. Grazie. Comunque,

devi essere Tu dentro di me a perdonarli, perché io non mi sento abbastanza forte per farlo. Tu sei la mia forza, Signore. Aiutami a perdonarli, con la tua grazia.

E fin d'allora mi ha aiutato a farlo. Perdonare non è facile, tuttavia è possibile con il suo aiuto.

Ho scoperto che il perdono è un processo continuo e che, nel suo amore e nella sua misericordia, il Signore mi ha dato alcuni strumenti per renderlo più facile. Alcuni di questi strumenti sono buffi, altri sono profondi e altri sono semplicemente sensati — come il guardare alle cose in maniera diversa, forse come le vede Dio.



Il senso dell'umorismo è uno strumento buffo. La Bibbia dice: "Un cuore allegro è una buona medicina e una mente lieta favorisce la guarigione".² Come la medicina giusta può contribuire ad alleviare dolori e sofferenze e accelerare

la guarigione da ferite o malattie, anche un cuore allegro — un buon senso dell'umorismo — può essere molto utile per consolare e lenire il nostro cuore e la nostra mente quando gli altri ci hanno ferito, intenzionalmente o no.

Una volta stavo lavorando con alcuni colleghi nuovi e sembrava impossibile fare qualsiasi cosa che gli andasse bene. Ero arrabbiata con loro e piena di commiserazione per me stessa. Pregando, ho detto a Dio: *Bene, se non gli vado a genio...* Prima ancora di finire la frase una vocina dentro di me ha detto: *Mi mangerò le loro patatine...* Cosa?!

Mi è venuto davvero da ridere!

Perché improvvisamente mi sono ricordata una situazione divertente che era successa a mio marito. Anni fa, quando stava ancora imparando lo spagnolo, era a pranzo con alcuni amici. Alla fine, nel suo spagnolo stentato ha detto a uno di loro: «Se non ti piaccio, mi mangio le tue patatine!» L'altro è rimasto scioccato. Poi si sono messi a ridere, perché quello che voleva dire era: «Se non le vuoi, le mangio io le tue patatine».

Comunque, una buona risata mi ha alleggerito un po' il cuore, così sono riuscita a perdonare i miei colleghi e ho smesso di prendermi tanto seriamente.

Un altro strumento è quello che chiamo «Dieci cose da perdonare». Nasce da questo aneddoto:

Durante la festa delle sue nozze d'oro mia nonna ha rivelato il segreto del suo matrimonio lungo e felice, raccontando: «Il giorno in cui mi sono sposata, ho deciso di scegliere dieci dei difetti di mio marito che avrei ignorato, per amore del nostro matrimonio». Un'ospite le ha chiesto di rivelare di alcuni di quei difetti. «A dire il vero», ha risposto, «non mi sono mai decisa a elencarli. Ma ogni volta che un'azione di mio marito mi faceva arrabbiare, mi dicevo: «Buon per lui che è uno dei dieci»».³

Un altro strumento utile nasce



da una storia attribuita a Corrie ten Boom, in cui ci spiega che il perdono è come la campana di una chiesa. Parlando delle emozioni difficili che procedono di pari passo con il processo del perdono — risentimento, sentimenti feriti, rivivere più volte i momenti dolorosi ecc. — dice che il processo del perdono è come quando si lascia la corda della campana. Diciamo che perdoniamo e dimentichiamo, tuttavia le sensazioni cattive non spariscono immediatamente. La campana continua a suonare per un po', sempre più lentamente, e il suono diventa sempre meno forte, fino a smettere completamente.

Il ciclo completo del perdono potrebbe richiedere del tempo per chiudersi, tuttavia alla fine ci dona serenità e pace dell'anima. Grazie a Dio!

YVETTE GLADSTONE È UNA SCRITTRICE INDIPENDENTE; FA PARTE DI LFI E VIVE A GUERRERO, IN MESSICO. ■



Chi non riesce a perdonare gli altri, spezza il ponte su cui egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato.
—George Herbert (1593–1633)

MARIE ALVERO

LA SCELTA

FORSE PIETRO PENSAVA CHE AVREBBE SCONCERTATO GESÙ quando gli chiese: «Signore, quante volte devo perdonare mio fratello o mia sorella che ha peccato contro di me?» Voleva un numero, qualcosa per quantificare quando sarebbe stato abbastanza e il perdono si sarebbe esaurito. Pietro butta lì un numero: «Sette volte?» «No, non sette volte», risponde Gesù, «ma settanta volte sette!»¹

Un rapido calcolo ci dice che 490 sembra essere il numero magico — un numero molto più grande di quello suggerito da Pietro. Ma non è un numero casuale. Come sempre, le parole di Gesù erano precise e mirate. Nella numerologia ebraica, ogni lettera

ha un valore numerico e le parole con lo stesso valore spesso sono collegate per significato. “Tamim”, il termine ebraico per “completo” o “perfetto”, ha il valore numerico 490. In altre parole, bisogna perdonare pienamente. Non si pone un limite al perdono.

Lasciatemi dire una cosa ovvia: è difficile! A volte il perdono non è meritato, o nemmeno richiesto. A volte non c'è pentimento. Ma la decisione di perdonare è già stata presa. Scelgo di perdonare perché Gesù mi ha chiesto di farlo; per di più, è quello che Lui ha fatto per me. Ha perdonato tutti i miei peccati, passati, presenti e futuri. Quindi cercherò di perdonare nello stesso modo.

Una delle lezioni più grandi che ho imparato sul perdono è che è un processo continuo. Posso

fare la scelta di perdonare qualcosa a qualcuno e provare il desiderio sincero di farlo, ma più tardi potrei arrabbiarmi di nuovo con la stessa persona per la stessa offesa. Forse è un altro caso in cui rientra il 490? Perdonare continuamente qualcuno finché il ricordo non mi fa più provare rabbia, desiderio di vendetta o angoscia.

A volte perdonare richiede più forza e amore di quanto mi ritengo capace. Grazie al cielo il perdono non è un'emozione. È una scelta e un'azione. Poiché siamo salvati grazie a Gesù, abbiamo la grazia di poter decidere di perdonare gli altri.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■

1. Vedi Matteo 18,22.



AMY JOY MIZRANY

LA SCOPERTA MIGLIORE

MI È SEMPRE PIACIUTO L'APOSTOLO PIETRO.

Commetteva un sacco d'errori, apriva la bocca al momento sbagliato, non voleva essere costretto a perdonare suo fratello e alla fine ha perfino rinnegato Gesù — tre volte.

Sì, Pietro mi piace perché gli assomiglio molto. Come Pietro, ognuno di noi commette errori, ha momenti in cui non perdona chi l'offende e certamente ognuno di noi ha deluso il nostro Salvatore. Io so di averlo fatto molte volte.

Sono arrivata al punto in cui mi sono guardata, ho visto tutti gli sbagli che ho fatto (e che indubbiamente continuerò a fare) e ho

concluso che sono una persona terribile. Non sempre sono onesta, mi arrabbio, sono pigra, litigo molto, sono sarcastica e critica... e la lista continua.

Forse Dio mi ama per quello che potrei essere, ho pensato. È una cosa che ha senso. Così ho cercato di essere quella persona. Amorevole, buona, servizievole, sempre pronta a ispirare e incoraggiare gli altri.

Be', il piano era quello, ma anche i piani migliori sono inutili, se non vengono messi in pratica. Non ci sono riuscita. Ho cercato di essere migliore, ma adesso che ero consapevole dei miei difetti sembrava che non riuscissi a fare altro che commettere errori.

Vuoi essere perdonato da Dio? Non puoi fare niente per guadagnarti la salvezza, ma Lui la offre gratuitamente a tutti quelli che accettano suo Figlio Gesù. Puoi farlo con questa preghiera:

Caro Gesù, so di essere un peccatore e ti chiedo perdono. Credo che sei morto per i miei peccati e voglio affidare in te come mio Salvatore da ora in avanti. Aiutami a conoscerti attraverso le tue parole nella Bibbia. Amen.

Nonostante tutti i miei sforzi non riuscivo a essere la persona che *potevo* essere, quella che pensavo Dio amasse tanto.

Poi m'è venuto in mente: Dio non mi ama per la persona che potrei o dovrei essere. Mi ama per quel che sono. Qui, adesso, me. Una persona guasta, spezzata, deludente. Non ha bisogno di un motivo per amarmi. E questo vale per tutti.

AMY JOY MIZRANY È NATA IN SUDAFRICA, DOVE VIVE E LAVORA COME MISSIONARIA CON *HELPING HAND*. È ANCHE UNA VIOLINISTA DILETTANTE. ■



DA GESÙ CON AMORE

IL PERDONO CHE CAMBIA LA VITA

Il perdono non è un'emozione, è una scelta. Quando prendi la decisione di perdonare, non significa che tutto il dolore sia passato. Ma una volta che hai deciso di perdonare, mi permetti di lavorare nel tuo cuore.

Il perdono è un passo verso la felicità, lontano dal peso del risentimento che fa del male a te e che può fare del male agli altri. Quando ti porti dietro offese che non hai perdonato, il peso che hai dentro ti schiaccerà e finirà per distruggere la tua salute emotiva e prendere il controllo della tua vita. Lasciar perdere quell'offesa è una delle cose più difficili che tu debba fare, ma sei tu che ne trarrai i maggiori benefici.

Io posso risolvere le situazioni, operare nella vita delle persone per cambiarle, ma questo servirà a loro, ma non a te. Ti chiedo di perdonare le persone che ti hanno fatto torto, perché voglio darti sollievo dal peso del dolore. Voglio aiutarti ad abbandonare i ricordi che ti causano tristezza, rabbia o sofferenza. Voglio che perdoni, perché so che il perdono è la via per crescere, essere liberi ed essere felici.

Io vedo la serenità e la libertà che ti saranno restituite una volta presa la decisione di perdonare. Risparmiati il dolore incessante, il cordoglio e l'handicap che nascono dal rimanere legato alle esperienze negative; lasciale a Me e me ne prenderò cura nel modo che ritengo migliore. Quando farai quel passo di fede, ti darò la guarigione che desideri.